

MOMENTO « CELEBRATIVO » E MOMENTO « OPERATIVO » DELLA VITA DI FEDE

LUIS F. ALVAREZ

Introduzione *

Il mio compito consiste nell'offrire gli stimoli necessari per destare il desiderio di collaborare nella stesura di una parte di un possibile progetto di spiritualità dell'impegno sociale, e orientare in qualche modo questo lavoro di ricerca e di approfondimento.

Mi è stata affidata precisamente la parte del progetto che riguarda la celebrazione della fede, vale a dire, il gruppo ed io dovremo trovare una risposta adeguata ai seguenti interrogativi: che senso e che importanza ha la celebra-

* ABBREVIAZIONI E SIGLE

Cf	Vedere
CG 23	Capitolo Generale 23 SDB
CL	Giovanni Paolo II, <i>Christifideles Laici</i>
DV	Vaticano II, Costituzione Dogmatica «Dei Verbum»
EN	Paolo VI, <i>Evangelii Nuntiandi</i>
GS	Vaticano II, Costituzione pastorale «Gaudium et Spes»
LG	Vaticano II, Costituzione dogmatica «Lumen Gentium»
MC	Paolo VI, <i>Marialis Cultus</i>
NU	Norme Universali del Calendario Romano
OGMR	Introduzione Generale al Messale Romano (Paolo VI)
PO	Vaticano II, Decreto «Presbyterorum ordinis»
RICA	Rituale di Iniziazione cristiana degli Adulti
SC	Vaticano II, Costituzione «Sacrosanctum Concilium»
SRS	Giovanni Paolo II, <i>Sollicitudo rei socialis</i>

zione della fede in una spiritualità dell'impegno sociale? Qual è il suo contributo speciale concreto e insostituibile? Come procedere metodologicamente per estrarre da essa tutte le sue possibilità nell'ambito della dimensione sociale della carità? Come si uniscono e si relazionano la preghiera e l'impegno sociale?

Nella presentazione del lavoro di gruppo, mi sembra opportuno procedere in questo modo:

1. Chiarire quale posto occupa la celebrazione della fede nella vita della comunità cristiana.

2. Presentare sinteticamente la relazione che esiste tra la celebrazione dei sacramenti e la dimensione sociale della carità.

3. Presentare allo stesso modo la relazione che esiste tra la preghiera e la carità nella sua dimensione sociale.

1. La celebrazione della fede nella vita della comunità cristiana

Considero indispensabile una riflessione, anche se breve, sul luogo e sul senso della celebrazione della fede nella vita della comunità cristiana. Sarà utile per centrare rapidamente il nostro compito e per evitare discussioni.

La Costituzione sulla Liturgia dà alla celebrazione della fede la qualità di essere «culmine a cui tende l'azione della Chiesa e, allo stesso tempo, sorgente da cui promana tutta la sua forza» (SC 10) e «da cui devono attingere i fedeli lo spirito veramente cristiano» (SC 14); questa affermazione diventa particolarmente propria e indovinata quando è riferita alla celebrazione eucaristica che «introduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo» (SC 10): in verità la carità è l'effetto proprio della Eucaristia.

Appoggiato su questa affermazione conciliare, desidero sostenere che la celebrazione della fede è sorgente e culmine, *anche*, della carità nella sua dimensione sociale (oggetto

della nostra attenzione); e che il contributo proprio e specifico della celebrazione ad una spiritualità dell'impegno sociale consiste nell'essere precisamente la sua sorgente e il suo culmine, cioè, il suo centro nevralgico. Ma questa centralità ha bisogno di una spiegazione.

La celebrazione della fede esprime «la natura autentica della vera Chiesa» (cf *SC* 2), la quale «esiste per evangelizzare» (*EN* 14) ed «è sacramento per la salvezza del mondo» (Sinodo '85, II, D, 1). In questo precisamente si fonda la identità più profonda della Chiesa, continuatrice della missione di Cristo (cf *LG* 5), che venne «per evangelizzare i poveri e curare i contriti di cuore» (*SC* 5), «per salvare e non per giudicare, per servire e non per essere servito» (*GS* 3). La Chiesa perciò esiste per il mondo: la sua ragione di essere è il Regno di Dio, e, pertanto, se «celebra i misteri di Cristo», lo fa sempre «per la salvezza del mondo» (Sinodo '85, II, D, 7).

Pertanto, dalla dottrina conciliare e postconciliare scaturisce una centralità della celebrazione della fede caratterizzata dal suo essere e dal suo stare intrinsecamente in funzione della missione della Chiesa: annunciare il Regno di Dio e stabilirlo in mezzo alle genti (cf *EN* 15).

Come conseguenza di tutto questo dobbiamo considerare come essenziali, per stabilire il senso della celebrazione della fede nella vita dei credenti, le seguenti affermazioni:

1. L'identità e la missione della Chiesa condizionano e determinano il concetto e il senso della celebrazione della fede nella vita dei credenti.

2. La celebrazione della fede deve necessariamente articolarsi e integrarsi in modo complementare e inseparabile nell'insieme delle altre azioni che la Chiesa adopera per conseguire il proprio fine: il Regno di Dio.

3. L'esigenza di mettere in relazione la celebrazione della fede con la dimensione sociale della carità non è principalmente nè prioritariamente etica, ma essenzialmente teologica e derivata dalla natura della celebrazione cristiana

come atto di culto, considerato così come è stato rilevato nella vita di Gesù.

Spiego sommariamente questa ultima affermazione: le immagini di *culmine* e *sorgente* indicano chiaramente che ogni celebrazione cristiana possiede necessariamente un prima e un dopo esistenziali, la cui coerenza con il momento centrale celebrativo forma parte intrinsecamente della stessa sostanza della celebrazione. Questo significa che il momento celebrativo non può essere considerato isolatamente e indipendentemente dal momento esistenziale previo e dal momento esistenziale ulteriore.

Questa breve riflessione, che illumina la natura autentica della celebrazione cristiana e aiuta a superare il possibile sospetto di incapacità della medesima in ordine ad unirsi con la vita e contribuire alla trasformazione della realtà, deve collocarsi alla base di tutto il nostro lavoro di ricerca e di approfondimento.

2. La celebrazione dei sacramenti e la dimensione sociale della carità

Ci siamo impegnati ad illuminare un progetto di spiritualità dell'impegno sociale e vogliamo indicare il posto che la celebrazione dei sacramenti occupa in esso.

Abbiamo la ferma certezza che la vita spirituale del cristiano si appoggia solidamente e senza scuse nella adesione alla Parola di Dio e nella partecipazione sacramentale al mistero pasquale di Cristo, cioè, partiamo dalla convinzione della centralità della celebrazione dei sacramenti in un progetto di spiritualità dell'impegno sociale. Ma centralità non significa esclusività: anche la testimonianza, l'apostolato e l'impegno sociale alimentano la vita spirituale.

Quello che concentra il nostro interesse e il nostro lavoro è il come la celebrazione dei sacramenti può acquistare l'importanza pedagogico-pastorale necessaria per sostenere

e nutrire la crescita della dimensione sociale della carità. Per stimolare il lavoro di gruppo presento alcune piste o suggerimenti:

2.1. *La celebrazione dell'iniziazione cristiana nella maturazione della dimensione sociale della carità*

Alla radice di tutta l'esistenza del credente vi è sempre presente, come realtà fondante, il suo battesimo, primo sacramento della iniziazione cristiana. I tre sacramenti che la compongono «confluiscono tra di loro per portare a uno sviluppo pieno i fedeli che esercitano la missione di tutto il popolo cristiano nella Chiesa e nel mondo» (*RICA* 2). La celebrazione del battesimo è, come sappiamo, irripetibile, ma colloca permanentemente il credente nella sfera di una realtà «radicalmente definita dalla sua novità cristiana e caratterizzata dalla sua indole secolare» (*CL* 15, *SRS* 47): *sacerdozio comune*, che converte in culto tutta l'esistenza del battezzato (cf *LG* 34); *indole secolare*, che fa propria del laico la sua missione nel mondo per trasformarlo. Su queste due colonne si dovrà appoggiare la spiritualità dell'impegno sociale.

Pertanto, la rinnovazione delle promesse battesimali di ogni anno alla vigilia pasquale, preparata dalla quaresima che possiede una marcata dimensione battesimale (cf *NU* 27), deve acquistare la capacità di stimolare, verificare e sostenere la dimensione sociale della carità.

2.2. *La celebrazione «sincera e autentica» (PO 6) dell'Eucaristia nella maturazione della dimensione sociale della carità*

L'unico dei tre sacramenti dell'iniziazione che si può ripetere è l'Eucaristia, che segna il momento culminante del cammino intrapreso dal credente. La sua centralità e preminenza eccezionale nella vita e nella missione della comunità cristiana giustifica la sua importanza particolare nello

sviluppo della dimensione sociale della carità, perché «tutte le altre azioni sacre e tutte le opere della vita cristiana si relazionano con essa, procedono da essa e sono ordinate ad essa» (*OGMR* 1; cf *PO* 5): «noi che partecipiamo all'Eucaristia siamo chiamati a scoprire, mediante questo sacramento, il *sensu* profondo della nostra azione nel mondo a favore dello sviluppo e della pace; e a ricevere da esso le energie per impegnarci in questo sempre più generosamente, secondo l'esempio di Cristo che in questo sacramento dà la vita per i suoi amici (cf *Gv* 15,13)» (*SRS* 48). Non perdiamo di vista il «mediante questo sacramento» e il «ricevere da esso» che sottolineano il valore strumentale della celebrazione nella maturazione della carità nella sua dimensione sociale.

Si devono valorizzare in modo speciale i seguenti momenti della celebrazione eucaristica:

a) *L'atto penitenziale dei riti d'inizio*

Questo rito che, mediante la confessione generale (cf *OGMR* 29) dispone ad «ascoltare come si deve la Parola di Dio» e a «celebrare degnamente l'Eucaristia» (cf *OGMR* 24), è molto adeguato per prendere coscienza, nella relazione tra vita e celebrazione, della responsabilità morale del credente nella costruzione della città terrena nella giustizia, nella solidarietà e nella pace: responsabilità che impegna i laici «con modi propri e insostituibili, nell'anima-zione cristiana dell'ordine temporale» (*CL* 36) «al servizio della dignità integrale dell'uomo» (*CL* 30).

b) *La liturgia della Parola*

Si proclama la Parola «affinché tutto il mondo, ascoltando, creda all'annuncio della salvezza; credendo, spera, e sperando, ami» (*DV* 2). L'efficacia e l'operosità di questo amore (che sarà preferente verso i più poveri) troverà stimolo e motivazioni nella proclamazione della Parola, spe-

cialmente nel lezionario dei tempi liturgici forti (avvento, quaresima, Pasqua).

Compete al predicatore dell'omelia applicare la Scrittura al proprio contesto sociale, per darle il senso pieno come annuncio di salvezza integrale, per giudicare alla sua luce i segni dei tempi e interpretare e vivere gli avvenimenti della storia (cf *MC* 17; *PO* 4).

c) *La preghiera universale*

È enormemente importante comprendere che la preghiera di intercessione per quelli che soffrono, per i governanti e per la salvezza del mondo è vincolata all'esercizio dell'ufficio sacerdotale del credente (cf *OGMR* 45). È un altro invito a introdurre la preoccupazione sociale nel nucleo dell'esistenza cristiana.

d) *La preparazione dei doni*

Questo rito è stato modificato affinché esprima meglio la partecipazione di tutti i membri dell'assemblea nell'offerta eucaristica. Per esprimere questa partecipazione sono previsti due modi: la presentazione del pane e del vino e/o l'offerta di denaro o di altri doni per i poveri (o per la chiesa) (cf *OGMR* 49). È straordinariamente ricca per una spiritualità dell'impegno sociale questa unione tra l'offerta eucaristica e quella dei beni per i poveri. L'Eucaristia si converte così in veicolo di redistribuzione dei beni — e non solo di quelli superflui — che hanno sempre una destinazione universale (cf *GS* 69; *SRS* 31).

e) *La donazione, nella Preghiera eucaristica*

È il centro e il culmine della celebrazione: in atteggiamento di preghiera si fa memoria della donazione esistenziale di Gesù per la causa del Padre e si effettua la propria donazione per la stessa causa. Si tratta di essere fedeli al

mandato di Gesù: «Fate questo in commemorazione mia», cioè, offrite anche voi tutta la vostra vita per la liberazione di tutti.

«Fate questo» non è, pertanto, eseguire un rito, ma unire la propria vita alla causa di Gesù dalla prassi e dalla celebrazione che sono indissolubilmente unite.

f) *La comunione del pane spezzato e donato*

La comunione è preceduta dal gesto della frazione dell'unico pane della mensa comune, che manifesta «l'unità dei fedeli» (OGMR 48) e «fu ciò che servì per dare il nome a tutta l'azione eucaristica» (OGMR 56c).

Il rito di comunione realizza la partecipazione piena nel sacramento del sacrificio liberatore, universale e perenne di Gesù. Realizza, inoltre, l'unione con il suo destino di morte per la salvezza di tutti. Come dice L. Maldonado, «il pane eucaristico non solo stabilisce un vincolo tra il Risuscitato e ognuno di noi, ma ci introduce nell'unità dell'essere di tutta l'umanità».

Condiviso, fa di noi uomini della condivisione, cioè della distribuzione, della redistribuzione dei beni.

Il lavoro del gruppo consisterà nell'approfondire questi momenti della celebrazione, e vedere come possano costituire elementi basilari di una spiritualità dell'impegno sociale.

2.3. *La celebrazione della Riconciliazione nella maturazione della dimensione sociale della carità.*

Il contributo della celebrazione della riconciliazione per la maturazione della dimensione sociale della carità è molto importante, e si concretizza soprattutto in una crescita progressiva del senso del peccato sociale; nel convincimento che non c'è riconciliazione vera senza creare intorno spazi di pace, di giustizia e di solidarietà; in un orientamento della penitenza sacramentale in questa linea della carità

nella sua dimensione sociale. La conversione a Dio passa necessariamente attraverso la conversione efficace e sincera ai fratelli.

3. La preghiera cristiana e la dimensione sociale della carità

La preghiera cristiana, che si definisce come adesione spirituale al progetto salvifico del Padre, e l'impegno sociale, che si definisce come realizzazione dello stesso progetto, convergono sinergicamente, ognuno a suo modo, nella costruzione del Regno di Dio. Sono due modalità — dice il titolare di Teologia spirituale dell'Università Gregoriana (André Bernard) — di un'unica vita spirituale la cui sostanza è teologale: sono due mediazioni per la vita di unione con Dio. Oggettivamente e teoricamente la loro convergenza è totale: «Ogni preghiera contemplativa cristiana rimanda costantemente all'amore del prossimo, all'azione e alla passione, e, precisamente per questo, avvicina di più a Dio» (*Su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, 13).

Il problema nasce nella pratica e a livello soggettivo, e si formula in questi termini: come può la preghiera nutrire e stimolare l'impegno sociale? Come evitare che la preghiera si converta in rifugio o sia alienante? In definitiva, si tratta di un problema di qualità e di equilibrio, cioè, di un problema pratico, dato che «effettivamente la preghiera autentica, come sostengono i grandi maestri spirituali, suscita in coloro che la praticano un'ardente carità che li spinge a collaborare nella missione della Chiesa e al servizio dei propri fratelli per la maggior gloria di Dio» (*Su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, 28).

Ecco alcuni suggerimenti o piste per il lavoro di gruppo:

a) *La parola di Dio come fonte della preghiera cristiana*

L'adesione al progetto salvifico del Padre si ottiene mediante l'ascolto della Parola che contiene questo progetto ed esprime la volontà di Dio. La presenza abituale dello Spirito, grazie al battesimo, stimola ed anima il dialogo tra Dio e l'uomo. L'ascolto sincero della Parola spinge decisamente alla pratica della dimensione sociale della carità.

b) *Il quotidiano come elemento ispiratore della preghiera cristiana*

La preghiera affonda le sue radici nel quotidiano e rimanda di nuovo al quotidiano: questo è il luogo dell'incontro con Dio. È la scoperta dell'evento dell'Incarnazione (cf *CG* 23, 163). «Non è necessario allontanarsi dalla vita ordinaria per cercare il Signore» (*CG* 23, 162), anche se sono pure necessari dei momenti espliciti.

Questo radicarsi profondamente della preghiera nella vita diventa fecondo riguardo alla maturazione della preoccupazione per la giustizia, la solidarietà e la pace.

c) *Preghiera, digiuno volontario e collette di solidarietà: una triade da riscoprire*

È pastoralmente molto opportuna per la nostra cultura la riscoperta di quella classica triade della preghiera, del digiuno e della elemosina intimamente legate tra sé e espressione della conversione a Dio e al prossimo: specialmente nei tempi liturgici forti (avvento, quaresima), in alcune giornate speciali (fame, Domund, emarginazione, droga...). L'importanza deriva dalla nuova relazione tra i tre elementi e tra la dimensione sociale e solidale del digiuno e l'elemosina (= condividere).

d) *La devozione a Maria Ausiliatrice*

«Esempio per tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, maestra di vita spirituale per ognuno dei cristiani» (MC 21). Maestra, perciò, di una preghiera impegnata socialmente e che si concretizza nell'impegno.

Per questo è imprescindibile comprendere «che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria: infatti, l'amore operante di Maria Vergine in casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgota... trova la sua continuazione nell'ansia materna della Chiesa che vuole che tutti gli uomini arrivino alla verità, nella sua sollecitudine per gli umili, i poveri, i deboli, nel suo impegno costante per la pace e la concordia sociale» (MC 28).